

Dal Vangelo
secondo Luca

■ Ascensione del Signore – 29 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 1,1-11 – Salmo 46;
Ebrei 9,24-28; 10,19-23; Luca 24,46-53

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Pianezza, Madonna della Stella: «le storie di Maria»

Un tempo visibile per la sua posizione isolata in aperta campagna, ora la cappella della Madonna della Stella è completamente racchiusa e celata dagli edifici sorti tutto intorno negli ultimi decenni. La sua ubicazione richiama una tappa sulla diramazione della Via Francigena, che nel percorso tra vallate alpine e Lombardia escludeva il passaggio diretto per Torino. Il nome antico della cappella era Madonna di Lessano, riferita forse ad una chiesa di un preesistente insediamento medievale. Il nome attuale compare più tardi, verso il XVII secolo; allude alla luce che guida ed evoca i pellegrinaggi alla tomba dell'apostolo Giacomo al Campo della Stella. In altri luoghi nei dintorni - Druento, Rivoli e Celle - ricorre il nome, Madonna della Stella. L'edificio, sviluppatosi nella seconda metà del '400, è dotato di un ampio portico davanti all'ingresso. L'interno è ad una navata con l'antico presbiterio affrescato; il campanile è settecentesco. Osservandola dall'esterno ecco apparire sul fianco gli affreschi del grande san Cristoforo, col Bambino con il mondo in mano, e di sant'Antonio abate. All'interno gli affreschi del presbiterio narrano la vita della Vergine e sono attribuibili alla seconda metà del '400. Sull'arco trionfale appare l'Annunciazione



(nella foto 2) con accanto i profeti, a segnare la centralità dell'evento nella storia della salvezza e nel programma iconografico. Sulla parete sinistra l'annuncio dell'angelo a Gioacchino, l'incontro di Gioacchino e Anna, la nascita della Vergine e Maria condotta al tempio. La parete di destra accoglie altre quattro scene: Gesù al tempio, il viaggio a Gerusalemme, Gesù perso e ritrovato dai genitori. Nelle quattro vele della volta appaiono, con le scene dei Vangeli apocrifi, i momenti finali della morte e l'assunzione della Vergine. Maria è la Mater ecclesiae, così è presentata da Gesù agli apostoli. All'annuncio dell'angelo a Maria della prossima morte segue quello di Maria agli apostoli e la successiva dormitura, distesa sul letto. La vela sull'altare rappresenta la deposizione e l'Assunzione della Madonna con l'episodio dell'apostolo Tommaso e della cintura, come prova di fronte al sepolcro vuoto. Le storie si snodano in scene ricche di paesaggi, architetture e dettagli di interni. L'affresco sulla parete destra della navata raffigurante san Lorenzo riporta la data 1480. È un ciclo di tardo Quattrocento, di committenza dei conti Provana, intorno al quale si è attestata nei tempi la devozione locale e che narra per immagini la vita, la morte e l'assunzione di Maria, la sua centralità come stella, guida per la salvezza.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi

restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

«Di questo voi siete testimoni»



La liturgia dell'Ascensione ci provoca con le parole dell'evangelista Luca negli ultimi versetti del capitolo (Lc 24,46-53). Dovrebbero chiudere il racconto sulla vita di Gesù, ma all'inizio del primo capitolo degli «Atti degli Apostoli» (prima lettura), Gesù si trattiene ancora: «Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio». Perché questa permanenza di Gesù dopo la sua risurrezione? È chiaro, concordano gli esegeti, che il linguaggio dei Vangeli esprime, attraverso le esperienze degli apostoli, un messaggio teologico, che si svela soprattutto nel cammino che fanno nella comprensione delle Scritture e, parallelamente, di tutto quello che è successo a Gesù. Infatti, al v. 45, che precede il brano di oggi: «Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture», viene confermata la necessità di affrontare un percorso, un cammino, necessità non solo per gli apostoli, ma per tutti coloro che riceveranno la Buona Novella. Il mistero pasquale, il passaggio di Gesù dalla dimensione storica alla dimensione

divina, che è poi un ritorno al Padre, carico della nostra umanità trasformata, è troppo denso di significato per essere compreso con i semplici racconti delle apparizioni di Gesù nel cenacolo. Insieme alla testimonianza degli apostoli c'è una successione precisa di eventi, legati tra di loro, che portano alle conseguenze salvifiche per tutta l'umanità, «Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno. [...] Di questo voi siete testimoni. [...] Io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso».

L'evento pasquale viene, per così dire, suddiviso in questi racconti, che lasciano penetrare in maniera progressiva nei cuori degli apostoli l'accoglienza del Dio Gesù, uomo come noi, che, con la morte, risurrezione, ascensione e infine con il dono dello Spirito Santo nella Pentecoste, si stacca dalla storia, ma non si allontana dalla nostra umanità. Rimane presente comunicando la sua stessa vita a tutti coloro che accolgono il suo messaggio.

Ecco la missione degli apostoli che viene tramandata alla Chiesa: predicare a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati insieme alla sintesi della fede sperimentata nel cammino fatto con le Scritture, cammino che dovrà fungere da testimonianza: «Di questo voi siete testimoni».

«Poi li condusse fuori Betània». Condurre fuori lascia intendere che anche loro dovevano fare un esodo, una conversione per accogliere e comprendere le Scritture, ma può essere interpretato anche come un accompagnamento di Gesù che aiuta i discepoli alla ma-

Garofalo,
Ascensione
(1510-1520),
Roma,
Galleria
Nazionale
d'Arte
Antica



turazione nella fede.

«Alzando le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato in cielo».

Non è un racconto di cronaca, sono affermazioni teologiche che indicano, in maniera profonda, l'azione di sostegno pieno che Gesù ha fatto col suo amore e con il dono di sé: a somiglianza di Mosè, che alzava le mani mentre gli Israeliti lottavano contro i Filistei e li portava alla vittoria, Gesù ha sostenuto i suoi discepoli con la sua benedizione portandoli alla vittoria pasquale.

Propongo un esempio di accompagnamento da genitore: quando insegnavo a mia figlia ad andare in bicicletta, correvo dietro di lei e la sostenevo dal sellino. Spesso lasciavo la presa senza dirle niente e dopo alcune prove le correvo solo a fianco. Il Signore ha usato un processo simile, che Luca racconta anche attraverso l'esperienza dei discepoli di Emmaus. La pedagogia di Dio è chiara.

Per comprenderla abbiamo bisogno di aprire la mente alle Scritture, di convertirci al Vangelo, di accogliere la testimonianza della fede apostolica e infine di accogliere e sperimentare il Risorto, che aiuterà anche noi a staccarci dalla sua presa e diventare noi stessi testimoni per i fratelli che incontriamo. Ed ecco che, nel distacco, Gesù «va in cielo», ma non nell'atmosfera o in qualche posto lontano. Il «cielo» in tutte le culture rappresenta la trascendenza, la dimensione divina, ed è indicato come un posto a cui bisogna ascendere. Ascendere si avvicina alla parola ascesi, che richiama l'esercizio. Allora possiamo sperare che tutti noi possiamo raggiungere la trascendenza, la dimensione divina, una strada aperta da Gesù. Ma per farlo non basta il suo sostegno, è necessario il nostro continuo esercizio per restare in sintonia con Lui.

diac. Francisc BENEDIC
chiesa S. Sepolcro, Torino -
addetto Ufficio diocesano
Pastorale della Salute

La Liturgia

Battesimo e nozze insieme?

Aumentano le richieste di celebrare insieme il matrimonio dei genitori unito al rito del battesimo dei propri figli: due sacramenti in uno! La richiesta ha alla base motivazioni molto diverse: dall'esigenza pratica di unire due feste in un solo giorno, al desiderio che nasce, dopo la nascita di un figlio, di avviare un cammino di fede. Situazioni che non possono, per questo, trovare risposte univoche, ma richiedono discernimento e riflessione. La Chiesa italiana ha per ora espresso solo alcuni orientamenti pastorali che tendono ad escludere questa possibilità (cfr. Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita, «Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia», n. 26). La prassi pastorale, nel frattempo, è molto variegata: vi sono parroci che abitualmente celebrano in un'unica Eucaristia sia il Battesimo che il Matrimonio; altri che, nello stesso giorno, celebrano il rito del Matrimonio nella liturgia della Parola, a cui fa seguito la celebrazione del sacramen-

to del Battesimo; altri ancora che invitano la coppia a compiere un cammino di fede in occasione del Battesimo del proprio figlio (pastorale post-battesimale) per giungere, in un secondo momento, alla celebrazione del Matrimonio. Che fare? Rifiutare categoricamente o valutare caso per caso? Occorre prendere atto della realtà: sempre più spesso nei corsi di preparazione al Matrimonio giungono coppie conviventi con figli; in molti casi, la preparazione al Battesimo diventa l'inizio di un cammino di fede; molte coppie unite con il rito civile, dopo alcuni anni, maturano un orientamento di fede della propria vita. Sono strade che si aprono e che è bene non incontrino porte che si chiudono! Al tempo stesso, occorre preservare il rito da eventuali abusi che sminuiscono l'identità stessa dei singoli sacramenti e dei necessari cammini di maturazione richiesti. Un'approvazione mirata solo ad assecondare una banale, se pur comprensibile, esigenza di risparmio (due feste in

una!) non ci sembra sufficiente né accettabile. In attesa di chiarimenti e disposizioni pastorali autorevoli, ci sembra opportuno incoraggiare un serio discernimento di ogni singolo caso, una attenta valutazione delle motivazioni personali, insieme ad una possibile apertura, lì dove ritenuta opportuna, ad una celebrazione dei due sacramenti accostati, ma non uniti. In questo caso, si potrebbe optare per una celebrazione del rito del Matrimonio nella Liturgia della Parola, a cui far seguito la celebrazione del Battesimo senza la Messa; oppure, come per il rito del Battesimo cosiddetto «a tappe», rimandare alcuni riti del Battesimo in una Messa domenicale, con la presenza della comunità.

In ogni caso siamo in un cantiere ancora aperto, sia dal punto di vista liturgico-sacramentale che pastorale! La richiesta di celebrare insieme il Battesimo e Matrimonio provoca le comunità cristiane su più fronti: il superamento di una visione

doganale di accesso ai sacramenti; un rinnovamento dello stile di annuncio che non imponga delle verità, ma faccia appello alla libertà e possibilità di ciascuno; l'assunzione di uno stile accogliente, all'insegna della gratuità e capace di ospitare quanti vivono in situazioni familiari irregolari; infine la testimonianza di una comunità capace di fare festa e di partecipare alla gioia dei genitori e familiari, lasciandosi scomodare per far posto a chi domanda di far parte della comunità cristiana (cfr. EG, n. 47). Il Servizio diocesano di Pastorale Battesimale della diocesi di Torino, ha recentemente pensato di offrire agli operatori pastorali un dossier sul tema: «Liturgia in tre. Battesimo e Matrimonio insieme?» (www.diocesi.torino.it/battesimale/liturgia-in-tre-matrimonio-e-battesimo-insieme) per mettersi in ascolto dell'esistente e offrire spunti di riflessione.

Morena BALDACCI